

## ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

K. POPPER, *La ricerca non ha fine. Autobiografia intellettuale*, Armando, Roma 1976. Un vol. di pp. 250.

Esce ora nella traduzione italiana a cura di Dario Antiseri questa « autobiografia di Karl Popper » già apparsa in *The Philosophy of Karl Popper* a cura di P. Schilpp (*The Library of Living Philosophers*, Open Court Publishing Co., La Salle 1974).

L'interesse dello scritto risulta invero notevole, in quanto Popper non si limita a rievocazioni biografiche e di ambiente, sia pur riferite al sottofondo culturale e alle relazioni con i pensatori e studiosi che ha incontrato in esso, ma dà impegnati chiarimenti circa la genesi, lo sviluppo, le motivazioni delle sue principali tesi critiche, epistemologiche, metodiche e sociologiche, senza seguire uno stretto ordine cronologico, anzi procedendo per frequenti digressioni, al fine di meglio portare a termine l'analisi dei temi così affrontati.

Fra questi vengono in primo luogo la precoce avversione contro l'« essenzialismo » e il ripudio da parte di Popper delle semplici « questioni di parole », nonché l'abbandono e la sempre più decisa critica del marxismo, circa la quale egli afferma: « L'incontro col marxismo fu uno dei principali eventi del mio sviluppo intellettuale. Mi insegnò tante di quelle lezioni che non ho più dimenticato. Mi insegnò la sapienza del detto socratico: "io so di non sapere". Mi rese fallibilista, e impresse in me il valore della modestia intellettuale. E mi fece sommamente consapevole delle differenze esistenti tra pensiero dogmatico e pensiero critico » (pp. 38-39).

E infatti da tale distinzione fra pensiero dogmatico e pensiero critico che Popper venne elaborando le sue tesi circa la « demarcazione » fra teorie scientifiche e non scientifiche, più tardi estese al problema della metafisica, circa il criterio di falsifica-

bilità come principio della demarcazione suddetta, e circa l'apprendimento senza induzione. E inoltre singolare e interessante il ruolo che Popper attribuisce nell'evoluzione delle sue teorie alle riflessioni sulla musica, in particolare nello spostamento del suo orientamento di ricerca dalla psicologia della scoperta alla logica della scoperta.

In primo luogo secondo Popper il sorgere della musica polifonica avvenne in contrapposizione al canto gregoriano, e ciò è esempio del valore ordinatore delle teorie come condizione delle ulteriori scoperte, in quanto « esploriamo il mondo sia creando regolarità o regole che controllando le regolarità esistenti » (p. 61). Senza teorie non possiamo neppure iniziare alcuna ricerca, ed ogni fase critica di pensiero « è necessariamente preceduta da una fase acritica » (p. 62): « per ragioni logiche » occorre iniziare dalle teorie per sondare il mondo.

In secondo luogo la distinzione fra musica « oggettiva » (Bach) e « soggettiva » (Beethoven) portò Popper alla distinzione fra « secondo mondo » (quello dei fatti soggettivi, degli atti psichici, dei sentimenti) e « terzo mondo » (quello degli oggetti ideali o universali, non empirici). Infine sempre la riflessione sulla musica e la sua storia scoprì in essa chiari esempi « della miseria intellettuale e del potere distruttivo delle idee storicistiche » e progressiste, in particolare dell'espressionismo, cui Popper attribuisce la massima responsabilità nella decadenza delle arti in generale.

A partire dal 1930 l'autobiografia del filosofo assume il carattere prevalente di illustrazione delle vicende e degli intenti in connessione coi quali Popper scrisse e pubblicò le sue note opere, a cominciare dalla *Logik der Forschung* in connessione col Circolo di Vienna e con la sua dissoluzione. Vengono riprese in modo rapsodico



le note posizioni di Popper circa la dialettica hegeliana, circa le ipotesi « metafisiche », circa il soggettivismo in fisica, ed infine circa l'importanza del « terzo mondo » o mondo degli oggetti ideali, in cui trovano collocazione anche i « valori », il più elevato dei quali « è quello della verità oggettiva e della sua crescita » (p. 200), e in rapporto al quale soltanto si realizza, secondo Popper, l'umanità dell'uomo.

Non mancano ovviamente anche cenni più precisamente autobiografici riguardanti i vari ambienti e periodi di attività di Popper dopo l'abbandono dell'Austria, in Nuova Zelanda, Inghilterra, Stati Uniti.

Resta da notare che, nonostante il suo carattere in parte rapsodico, il volume può fare da utile introduzione e raccordo per uno studio dell'opera del filosofo, specialmente grazie alle precise e molto copiose indicazioni bibliografiche contenute nelle note, anche se disgraziatamente l'edizione italiana non pone queste ultime a piè di pagina, ma tutte al termine del volume (si tratta di ben 309 note per complessive 29 pagine) e con la bibliografia finale, riguardante le opere di Popper e le loro traduzioni in italiano, nonché gli studi in italiano sul suo pensiero.

(G. Penati)

P. THÉVENAZ, *La fenomenologia. Da Husserl a Merleau-Ponty*, prefazione e scelta antologica a cura di G. MURA, Città Nuova, Roma 1976. Un vol. di pp. 332.

La collana « Idee » edita da Città Nuova, che intende proporre strumenti di lavoro per lo studio degli argomenti e delle tematiche più vive della cultura contemporanea, non poteva trascurare la corrente filosofica che si ispira al metodo fenomenologico di Husserl. E a questo riguardo è stata indubbiamente felice la scelta di ristampare, aggiornandolo con una esauriente bibliografia e con una scelta antologica dalle opere degli autori trattati, il saggio di Thévenaz che la stessa Editrice aveva tradotto nel 1969. La validità dell'opera di Thévenaz è facilmente deducibile dal fatto che il volume si esaurì nel giro di breve tempo.

Ora il volume di Thévenaz si presenta molto ampliato rispetto alla prima edizione, sia per l'aggiunta della vasta bibliografia sulle opere « di » e « su » i quattro filosofi (Husserl, Heidegger, Sartre e Merleau-Ponty) che costituiscono l'oggetto della trattazione, sia per l'ampia antologia in cui sono riportati i brani giudicati più significativi per la comprensione del saggio introduttivo, sia per la prefazione con cui Gaspere Mura ha voluto sottolineare alcune chiavi interpretative per facilitare la lettura dello stringato testo del Thévenaz. Mura si è inoltre preoccupato di mettere in evidenza la prospettiva storiografica da cui parte Thévenaz nel delineare la struttura teoretica portante della fenomenologia. La complessità con cui è venuto articolandosi lo sviluppo del pensiero moderno, pone infatti di fronte al problema di risalire ai precedenti storici di ogni corrente e movimento di pensiero, e questo più per una ragione teoretica che storiografica. In filosofia infatti, rilevare l'appartenenza ad una comune matrice speculativa non serve tanto per una sistemazione storiografica, ma piuttosto per cogliere la problematica fondamentale da cui una determinata indagine prende l'avvio e quindi viene elaborandosi. Per un autore poi come Thévenaz, che non nasconda le sue simpatie per la prospettiva della « filosofia della riflessione » di ascendenza cartesiana, porre il problema del rapporto tra Husserl e i maggiori rappresentanti del pensiero moderno diventa una delle questioni fondamentali.

Che rapporto c'è dunque tra Husserl e Cartesio o tra Husserl e Kant, cioè tra il fondatore della fenomenologia e i pensatori che segnano due delle svolte più significative del pensiero moderno? Tale raffronto, a giudizio di Thévenaz, mostra che il pensiero moderno, nato dalle riflessioni cartesiane sul *cogito* e quindi dalla presa di coscienza del soggetto umano come interiorità, è gradualmente passato alla spersonalizzazione della soggettività attraverso la formulazione del suo concetto opposto, che sarebbe appunto quello di « trascendentale ». Il passaggio dal *cogito* cartesiano al trascendentale kantiano e husserliano, dice dunque G. Mura riassumendo il pensiero di Thévenaz, si può cogliere nel fatto che « a differenza della coscienza cartesiana, la coscienza trascendentale è tale